



**Giornata Mondiale dell'Alfabetizzazione**  
mattinata di studi sul tema  
*Alfabetizzazione Sviluppo Pace*  
*esperienze e prospettive*

*Intervento:*  
*Prof. Lino Saccà*  
*Professore Jean Monnet di Studi Europei*  
*Commissione Europea*

Martedì, 8 Settembre 2009 ore 09,00-13,00  
Camera dei Deputati - Sala delle Colonne

## **Dalle Comunità all'Unione Europea: un'analfabetizzazione pacificamente sostenibile**

Certamente gratificanti e d'apprezzare sono le iniziative che richiamano processi storici su temi così importanti come l'apprendimento, l'educazione nel tempo e la conoscenza di capacità che incidono sui comportamenti virtuosi dei popoli. In questo s'inserisce la giornata dell'8 settembre, che l'UNLA, ogni anno, richiama all'attenzione delle Istituzioni, del mondo accademico e degli attori dello sviluppo. Un sentito grazie ai suoi rappresentanti ed un apprezzamento per la ricchezza del dibattito.

Il tema scelto, "Pace, sviluppo ed occupazione" con l'invito a focalizzare esperienze vissute e scenari percorribili, rende l'incontro particolarmente interessante, poichè consente di disegnare un percorso i cui contenuti possono rappresentare uno stimolo ad un contributo concreto all'alfabetizzazione nelle sue varie forme, consentendo all'UNLA di aggiornare ed informare sulle attività più incisive che trasmettono conoscenza ed incidono positivamente sia sull'economia reale che sul sociale. L'appuntamento del prossimo anno sarà così arricchito dal richiamo alla memoria storica ed ai risultati conseguiti, rispetto alle proposte emerse anche dal nostro dibattito.

L'alfabetizzazione, quindi, come strumento di pace diffondendo conoscenza e con essa nuove capacità che aiutano a selezionare l'informazione ed a comprendere il valore della libertà come palestra di democrazia.

Anche noi in Europa stiamo vivendo una lunga fase di alfabetizzazione pacifica che riguarda il processo d'integrazione europea, che da Yalta ad oggi ha creato benessere ed occupazione.

Le Comunità Europee prima e l'Unione Europea dopo sono nate per volontà degli Stati, ma gli equilibri istituzionali così come sono stati definiti a Parigi ed a Roma hanno consentito che la domanda di Europa fosse sempre più pressante e costantemente sotto il segno della pace.

Coloro che hanno partecipato e continuano partecipare con immutato entusiasmo giovanile all'affermarsi di una pacifica Comunità, tra Stati per secoli "l'un contro l'altro armati", si chiedono costantemente come portare al successo e diffondere il modello di Comunità dei Padri fondatori? Come leggere ed aiutare i giovani ad alfabetizzarsi e conseguentemente partecipare consapevolmente al successo dell'Unione Europea? Nella mia lunga esperienza di docente ho sempre trasmesso ai giovani una metodologia di apprendimento che consenta loro di avere chiari gli strumenti per partecipare da cittadini dell'Unione alla dialettica istituzionale cogliendo anche le opportunità delle politiche d'integrazione. Aiuta molto a capire, come sia

stato possibile realizzare un così lungo periodo di pace in Europa, la lettura delle cause e dei Trattati di pace delle due guerre mondiali. Il bisogno di pace ed anche la necessità di rafforzarla e diffonderla si ripresenta periodicamente in questo cammino storico e sono maggiormente le sfide esterne a caratterizzare i cambiamenti istituzionali, le politiche e le nuove domande di adesione, portando al superamento delle sfide interne. Ma è sempre la pace la stella polare da seguire, nei tre periodi in cui possiamo dividere il cammino dell'integrazione. La prima fase prende l'avvio da Yalta e si conclude con la caduta del Muro di Berlino, il secondo periodo riguarda l'Europa possibile dopo la fine del comunismo, le pressanti domande di adesione all'Unione degli Stati tornati sovrani e l'11 settembre del 2001, infine il periodo recente ed attuale con la globalizzazione e la crisi finanziaria, non avulse da una governance democratica della politica internazionale.

Nel primo periodo, rilegendo Yalta, il mondo bipolare e la divisione dell'Europa in due blocchi, le sfide esterne avvengono all'interno dell'Europa democratica. Il successo del processo d'integrazione porta al primo allargamento con l'ingresso del Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord, dell'Irlanda e della Danimarca nelle Comunità Europee. La Norvegia, il cui governo aveva firmato il Trattato di adesione, esprime una volontà popolare contraria nel referendum indetto nel rispetto dell'ordinamento interno norvegese; La libera adesione rafforza la pace ed è uno degli elementi che hanno portato al successo la Comunità. La tradizione continentale si confronta con il pragmatismo anglosassone ed il Vertice di Fontainebleau conclude un periodo difficile per la Comunità con l'accordo sull'apporto del Regno Unito al bilancio comunitario. Il Vertice di Milano segna l'avvio del periodo più costruttivo dell'integrazione, si decide la prima riforma dei Trattati, la Spagna ed il Portogallo ottengono l'assenso politico dei Capi di Stato o di Governo al loro ingresso e con la Grecia già Stato membro si rafforza la democrazia nel Mediterraneo. La nuova Commissione, a Presidenza Delors, conferma l'importanza del suo ruolo e la lungimiranza dei Padri fondatori. I PIM (Programmi Integrati Mediterranei), che aiutano l'economie mediterranee di Francia, Grecia ed Italia a non essere danneggiate dall'ingresso di Spagna e Portogallo, rappresentano il progetto pilota che porterà alla prima riforma dei Fondi comunitari con l'avvio nel 1989 dei Fondi strutturali; avvicinare l'economie, integrare le aree deboli e diminuire le disuguaglianze sociali significa anche rafforzare il Mercato Interno Europeo, garantendo la libera circolazione delle persone, delle merci, dei capitali e dei servizi.

Il dissolvimento dell'U.R.S.S. non interrompe il cammino delle Comunità, anzi la sfida esterna lo accelera. La Commissione porta al successo il Mercato Interno Europeo rispettando l'appuntamento del '92.

Il Trattato di Maastricht rappresenta, in questo secondo periodo, la risposta possibile all'incertezza sull'evoluzione degli equilibri politici in Europa: la Russia si evolverà verso un sistema democratico? E se così non fosse quali

saranno le conseguenze? A questi interrogativi i Capi di Stato o di governo delle Comunità Europee sono stati chiamati a rispondere. Per governare il nuovo e mantenere la pace, il Consiglio Europeo a Maastricht approva la più incisiva riforma delle istituzioni, con l'Unione nasce la cittadinanza europea e viene definito un percorso con procedure e tempi che porteranno alla moneta unica. Gli Stati sono "costretti" a cedere parte della loro sovranità ed in modo esclusivo la sovranità monetaria. La sfida esterna è talmente dirompente che viene datato un nuovo appuntamento per completare la riforma dei Trattati, superando le divergenze di Maastricht. Amsterdam completa, in parte, la riforma, ma non risponde al pieno funzionamento della dialettica istituzionale, si rafforza il Parlamento, che già dal 1979 è eletto a suffragio universale. La spinta propulsiva del dopo Berlino si stava esaurendo e l'Unione Europea, consapevole che se voleva mantenere la pace doveva accogliere in tempi certi i nuovi Stati dell'Europa centro-orientale, ad Amsterdam dava inizio al suo più grande allargamento, applicando per codesti nuovi Stati politiche e procedure che avevano portato al successo le Comunità Europee. L'allargamento imponeva nuovi e più incisivi equilibri istituzionali. Il grande Mercato Europeo aveva bisogno di una sua moneta e bisognava disegnare consapevolmente il futuro dell'Europa. Nizza, Dicembre 2000, doveva, quindi, rimodellare gli equilibri istituzionali rendendone più efficaci le procedure e la stessa dialettica interna, visti i profondi cambiamenti ed il numero di Stati che bisognava accogliere per preservare la pace ed accrescere il benessere in Europa. Ma la Presidenza francese deluse le aspettative fu rafforzato il Consiglio e rimodellato il sistema di voto al suo interno; Chirac non si allontanò dalla visione di De Gaulle e l'Italia aveva indebolito il suo primo ministro non candidandolo alle successive elezioni quale leader delle forze politiche che rappresentava. L'11 settembre dimostrò che l'Unione, così come erano stati riformati i Trattati dall'Atto Unico a Nizza, non era in grado d'incidere politicamente, in un mondo globalizzato. New York era "lontana" e l'atto terroristico da alcuni non fu percepito come una sfida che riguardava anche l'Europa. Ai più attenti alla domanda d'Europa non sfuggì che bisognava dare all'Unione istituzioni in grado di decidere consensualmente, ma rapidamente. Sfide interne ed esterne s'intersecano e prevale la convinzione che bisogna superare Nizza; come Messina rappresenta un momento significativo che porta oltre il Trattato sul carbone e l'acciaio di Parigi, così Laeken è la presa di coscienza che il futuro dell'Europa non può più essere deciso da un ristretto numero di Capi di Stato o di Governo.

Pertanto con "la dichiarazione di Laeken", Dicembre 2001, si decideva di andare oltre la Conferenza Intergovernativa e di convocare una Convenzione per riformare i Trattati. Tale scelta ha dimostrato la sua validità, infatti ha coinvolto anche la società civile, ha consentito un dibattito ed una partecipazione democraticamente più ampia, dando vita al Trattato per una Costituzione, firmato a Roma il 29 Ottobre 2004. La solenne cerimonia di Roma fu presto dimenticata e l'Italia, ancora una volta, non colse

l'opportunità di svolgere un ruolo di leader politico europeo a sostegno del Trattato Costituzionale e di una Unione soggetto politico.

La storia del Trattato Costituzionale e la debole volontà politica, così come si esprime nel rispetto dei Trattati, in cui il metodo intergovernativo si è maggiormente imposto rispetto al metodo comunitario, dimostra che difficilmente l'Unione potrà svolgere un ruolo politico, se non si afferma una cultura democratica in una cornice giuridica costituzionale. Il NO francese al Trattato costituzionale è un NO a Chirac che penalizza l'Unione e pone con forza la condivisione di un sistema di voto che realizzi una democrazia efficace a livello istituzionale europeo. Il Trattato di Lisbona, qualora venisse approvato, consentirà all'Unione di continuare nella politica dei piccoli passi, però non più sufficiente nell'era della globalizzazione a garantire una governabilità interna e di buon vicinato, in grado di dare all'Unione gli strumenti per un ruolo politico internazionale che incida sulla pace in Medio Oriente, il Mediterraneo su cui si affacciano tre continenti: Africa, Asia ed Europa, le vie dell'energia, Mar Nero e Mar Caspio, il dialogo con la Cina ed i legami con il Continente americano.

Last but not least non permette, come dimostra il crollo del sistema creditizio, che a Settembre 2008 ha portato al fallimento della Lehman, di svolgere un ruolo politico incisivo nella governabilità finanziaria nell'età dell'Euro, il cui successo e la dimostrata maggiore stabilità dei Paesi dell'euro zona rende sempre più appetibile l'ingresso nell'Unione e rafforza la domanda d'Europa nel mondo. Come governare una Unione sempre più ampia? Se vogliamo mantenere la pace dobbiamo accogliere nuovi Stati ed essere aperti alla Turchia, se risponde ai criteri che l'Unione si è data.

Anche l'Europa, quindi, ha bisogno di maggiore democrazia; per questo si ritiene utile una forma di alfabetizzazione che consenta al cittadino europeo, e non solo, di avere un metodo e le chiavi di lettura per capire e partecipare al processo d'integrazione europea. Un cammino sotto il segno della pace che ha consentito di rispondere alle sfide esterne ed interne in tre periodi diversi, riformando i Trattati, accogliendo nuovi Stati e realizzando un Mercato interno ed una Moneta unica che danno certezza e concretezza all'Unione. In questo, manca un tassello fondamentale: gli equilibri istituzionali devono consentire ai popoli dell'Unione d'incidere concretamente, anche a livello europeo, sul proprio futuro. Il metodo comunitario ed il potere d'iniziativa della Commissione hanno permesso alle Comunità di realizzare un processo d'integrazione che non tralascia le regioni lontane dell'Unione, però la Commissione deve avere una continuità ed un rapporto più stretto con l'elezione diretta del Parlamento Europeo, eleggendo contestualmente i suoi membri. Bisogna ridisegnare i collegi elettorali e superare i vecchi confini tra gli Stati. Il Consiglio Europeo, trasformato in palese Direttorio di pochi Stati, ha dimostrato i suoi limiti di deficit democratico, non può da solo decidere sulla politica dell'Unione, come ultima istanza istituzionale: ipse dixit. Il suo ruolo d'indirizzo politico va inserito in una dialettica istituzionale che esalti il

rapporto tra il Parlamento e la Commissione: emanazioni dirette della volontà popolare europea. E' sempre attuale l'Europa dei popoli di cui alle prime elezioni europee parlava Mario Zagari, evidenziando i limiti di democrazia. Divenuto Vice presidente dello stesso Parlamento non si stanca mai di sostenere una maggiore sovranità dei popoli in un periodo storico in cui le cancellerie europee erano poco propense a discutere di limiti alla loro sovranità, ma Zagari aveva fatto parte dell'Assemblea costituente, dando un particolare contributo alla stesura dell'art.11 della Costituzione, che "consente" limitazioni di sovranità per assicurare "la pace e la giustizia fra le Nazioni". Non meno importante, è da sottolineare che fu il primo membro di un governo occidentale che nel lontano Maggio 1971 si recò ufficialmente in Cina, incontrando il Primo Ministro Ciu En-Lai ed il Presidente Mao parlò del suo Paese, ma anche dell'Europa, riscontrando "una esplicita apertura verso l'Europa, quale entità politico-economica". La Cina di oggi è più visibile ed incisiva, cresce al ritmo del 9% l'anno, a fine anno sarà la seconda potenza economica mondiale, determina il costo del petrolio ed è un interlocutore indispensabile per gli equilibri di pace nel mondo; i meno distratti continuano a chiedersi chi accoglierà i cinesi della "caduta del muro" di Pechino, in un non lontano futuro. L'Europa ha, ancora, tanti protagonisti, alcuni lungimiranti, ma sempre di più rappresentano gl'interessi del loro Paese e non riescono a mettere assieme scambi commerciali e diritti umani. Diamo voce all'Europa dei tanti silenzi, allargando anche i consensi e le conoscenze. Il prossimo Vertice di primavera sarà un consuntivo sullo sviluppo e l'occupazione alla luce anche dei due appuntamenti del 2010: la Free Trade Zone nel Mediterraneo, sfida esterna, e l'Europa dell'Informazione, sfida interna lanciata a Lisbona nel 2000. E' chiaro che avendo ceduto la sovranità della moneta non è più possibile, per un singolo Stato svalutare per sostenere le proprie esportazioni, bisogna investire nella ricerca, per essere competitivi, conseguentemente sulle risorse umane. A questo fine non tralasciamo di facilitare il dialogo tra educatori, accademia e ricerca. I giovani, quindi, hanno un futuro certo nell'Europa del sapere e delle tecnologie, a loro sempre ricordo, per rimanere alfabetizzati sulla politica dell'Unione e sulle opportunità delle politiche comunitarie, di non tralasciare di leggere il documento finale della Presidenza del Consiglio Europeo, a conclusione di ogni Vertice. Così pure per concludere è interessante ricordare che la Commissione Europea, tra i tanti programmi volti a sensibilizzare ed avvicinare all'Unione gli attori dello sviluppo, proprio agli inizi degli anni '90 ha lanciato l'Azione J.M. a sostegno dell'inserimento nelle Università europee d'insegnamenti sull'integrazione europea. Questa azione ha avuto successo e si è sviluppata nei cinque continenti, anch'essa quindi rappresenta una forma di alfabetizzazione, che consente di sostenere lo sviluppo e migliorare l'occupazione. Ancora prima con la Commissione Europea lanciammo l'alfabetizzazione od i Corsi di aggiornamento su "Le Politiche e gl'Interventi comunitari" per funzionari ed operatori economici in alcune Regioni italiane

e la Scuola di Euroconsulente. Negli anni novanta alcuni di noi docenti J.M. hanno dato vita al programma “I Mediterranei South-East dialogue” per sviluppare forme di cooperazione e partenariato tra il Sud del Mediterraneo ed i Paesi dell’Europa centro-orientale, coniugando assieme esperienze accademiche ed imprenditoriali locali che apparivano diverse e distanti. Abbiamo consentito ai giovani dell’Unione di vivere insieme esperienze didattiche innovative, frequentando la nostra Summer School sull’integrazione europea, che dal prossimo anno diventerà itinerante; infatti dopo l’Università di Malta, che l’ha ospitata per tre anni, si svolgerà a Bratislavia e Roma e si concluderà a Bruxelles. Ho voluto con questa mia riflessione soffermarmi su una forma di alfabetizzazione che aiuta a non perdere la memoria storica di un cammino pacifico che gli Stati dell’Europa hanno percorso, rinunciando non spontaneamente a parti di sovranità, in cambio di un benessere sempre più diffuso.

L’Unione Europea è vista all’esterno come portatrice di pace. L’alfabetizzazione è uno strumento di pace, che certamente è difficile da utilizzare nei Paesi in cui l’87% delle donne è analfabeta; aiutiamo altri popoli a creare e governare democraticamente lo sviluppo locale, e la globalizzazione sarà così condivisa perché aumenterà l’occupazione nelle regioni in ritardo di sviluppo ed aiuterà a distinguere religione e laicità della res pubblica.

Il Mediterraneo per cultura e tradizioni rappresenta una palestra naturale per imparare ad alfabetizzarsi, dialogando tra diversità, multilinguismo, diritti umani e sviluppo locale. Continuiamo, quindi, ad innovare la nostra culturale acquisendo nuove conoscenze e condivideremo che l’altro siamo noi stessi vissuti in tempi ed in ambienti differenti.

*Prof. Lino Saccà*  
*Professore Jean Monnet di Studi Europei*  
*Commissione Europea*